

«Tradimenti» rivelatori

Al Piccolo Eliseo
il testo di Pinter
con Nicoletta
Braschi
Tony Laudadio
ed Enrico
Ianniello

di RITA SALA

COSÌ va il mondo. Capita che un paio di amici, sposati, fra loro diversi, ma sinceramente solidali e cementati da una lunga frequentazione, finiscano per far l'amore con la stessa donna, la moglie di uno dei due. Capita anche che il tradito sia, a propria volta, un fedifrago inveterato. Capita infine che un bel giorno tutto venga allo scoperto e fra i tre poli del tradimento si instauri un meccanismo inarrestabile quanto misterioso: l'andare a ritroso nel tempo alla ricerca delle radici di pulsioni, azioni, sentimenti, abitudini, degenerazioni.

Tradimenti (Betrayal, 1978) è uno dei testi-capolavoro di Harold Pinter, attore, drammaturgo e premio Nobel che ai colleghi ha lasciato in eredità terreni favolosi, campi fertili sui quali impiantare l'eterna ricerca, umana e disumana, chiamata teatro. Con la regia di Andrea Renzi e l'interpretazione di Nicoletta Braschi (Emma), Enrico Ianniello (Jerry) e Tony Laudadio (Robert) la pièce – assurdo definirla brillante o funzionale – è approdata al Piccolo Eliseo di Ro-

ma, dove si replica fino al 29 maggio, dopo aver inaugurato, lo scorso anno, la stagione del «Carignano» di Torino, sala maior dello Stabile piemontese.

Letta e rappresentata come un apologo del cervello da una regia analitica, meditativa ma capace di arrivare a una successione di sintesi chiarificatrici, trova appoggi clamorosi nell'ambiente creato dalle scene e dai costumi di Lino Fiorito. Usando la fotografia pittorica su pannelli sghembi, Fiorito accompagna o sbatte i personaggi dentro stanze mute, fissa i colori degli incontri in un esistere oggettivo, dà al percorso delle tre figure verso l'autocoscienza, una patina più generale di quella psicanalitica, più individuale di quella filosofi-

ca.

E veniamo agli interpreti. Renzi, in altre occasioni anche attore, deve aver seguito il terzetto con maieutica disponibilità, sezionando le rispettive elaborazioni dei ruoli fino alla migliore autopsia dei personaggi. Abbiamo così una Braschi

che disegna, di Emma, l'incolpevole doppiezza della donna sempre e comunque proiettata verso il sogno, dunque capace di forgiare la realtà con il maglio del sentimento (fors'anche del sentimentalismo) e delle piccole armonie quotidiane. Ianniello, Jerry che si specchia

in sé stesso dapprima con interesse, quindi annegando gaudiosamente in una sorta di insuperabile tedio, sa diventare il maschio per antonomasia cui s'addicono il consumo, la lista, la fiera delle vanità. Con eventuali – le repliche hanno aggiunto qualcosa alla presta-

zione, in senso introspettivo, quasi malinconico – proiezioni autodistruttive. Laudadio, infine, punta sulla carnalità e sul rigore del mestiere che riesce a sottometerla, imbrigliando-

si per dare a Robert, traditore incallito e cornuto solidale, la necessaria carica implosiva.

Nel ruolo del cameriere, con precisione, Nicola Marchitello.

Gran bel cast. Il pubblico lo apprezza e non risparmia applausi. Bravi davvero. Luci sapienti di Pasquale Mari; suoni di Daghi Rondanini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A destra Nicoletta Braschi in uno degli abiti anni Settanta che lo scenografo e costumista Lino Fiorito ha voluto e realizzato per il personaggio di Emma. A destra Laudadio e Ianniello



